

INSEGNARE AGLI ADULTI

E' a regime dall'anno scolastico 2015-16 il nuovo sistema di istruzione degli adulti. Eredita le esperienze delle '150 ore' (inserite nel CCNL dei Metalmeccanici nel 1973, estese poi a quasi tutti i contratti, sancivano il diritto dei lavoratori a godere di permessi retribuiti per accedere alla formazione) e dei 'C.T.P.' (OM 455 del 1997), che avevano in capo la "lettura dei bisogni, la progettazione e il governo delle iniziative di istruzione e formazione per adulti"; ma il sistema è ora del tutto rinnovato.

E' rivolto all'istruzione degli adulti (e non all'educazione), avendo di mira l'acquisizione di titoli scolastici e l'innalzamento del livello di istruzione dei cittadini fino ai più elevati gradi. Questa opzione risponde ai gap rispetto agli standard europei e agli impegni assunti (ET 2020): divari confermati, come tristemente ogni anno, anche dalla più recente rilevazione OCSE (15/09/2016), con riferimento al numero elevato di cittadini che ha solo il diploma al livello di terza media (41% nella fascia di età 25-64 anni); al numero di NEET, in crescita nel 2016; ad un Paese con la più bassa percentuale di adulti in formazione; all'incremento degli immigrati, che hanno probabilità più basse dei coetanei nativi di accedere ai più elevati gradi di istruzione. Questi deficit nell'istruzione degli adulti hanno un pesante impatto sullo sviluppo economico, sull'occupazione, sulla vita civile, ma si ripercuotono inevitabilmente anche sulle stesse prestazioni scolastiche dei minori, perpetuando i deficit.

Il nuovo sistema è articolato in due livelli: il primo rivolto ai percorsi per il titolo del primo ciclo (licenza media) e all'acquisizione di competenze correlate all'obbligo di istruzione (le competenze generali e comuni del primo biennio di tutti gli indirizzi delle secondarie superiori, attestabili tramite apposita Certificazione), oltre che all'alfabetizzazione linguistica e sociale degli stranieri. Il secondo livello rivolto all'acquisizione dei titoli dell'istruzione secondaria superiore.

E' costituita una nuova Istituzione scolastica autonomia, il C.P.I.A., che si articola in diverse sedi territoriali di erogazione, comprese le sedi carcerarie; svolge le attività istituzionali del primo livello, ma stringe accordi di rete con Istituti superiori per accompagnare alla continuazione degli studi, oltre ad accordi con soggetti formativi (pubblici o privati, del terzo settore, ecc.) del territorio per una proposta formativa allargata che copra le esigenze dell'apprendimento permanente.

Un sistema formativo nuovo, tanti problemi aperti

Siamo prossimi al termine del secondo anno di piena attività del nuovo sistema, che resta in fase di sperimentazione ancora per un anno. Proprio per questo essere nuovo e 'in stato di osservazione', è necessario mettere a fuoco problemi e soluzioni adottate, per accompagnare chi opera nel sistema nella fase ancora nascente e per segnalare l'esigenza di apportare le opportune innovazioni normative od attivare soluzioni di supporto.

Insegnare agli adulti quali competenze richiede? Quale profilo professionale, tra arte e scienza (per dirla con Knowles), per aiutare gli adulti ad apprendere? Quale formazione specifica hanno i docenti, quale formazione richiedono, quale è disponibile per loro? Come vengono reclutati? Possono disporre del supporto necessario dalla ricerca didattica per una scuola che non sia riparativa e compensativa per chi ha mancato l'appuntamento con i percorsi di formazione iniziale? Quale profilo e quali pratiche per un sistema che non sia la copia della scuola 'del mattino' e che si vuole invece fortemente caratterizzato, capace di dialogare con l'insieme della collettività sociale?

Chi sono gli adulti che accedono o ai quali il sistema si rivolge? Giovani che sono usciti precocemente dai percorsi ordinari? Neet? Reclusi? Adulti che intendono partecipare per ragioni di vita, di lavoro, di famiglia? Stranieri di provenienze geografiche culturali, con diverso livello di istruzione e con diversi approcci all'apprendimento? Quali motivazioni per l'accesso? Si apre una amplissima varietà biografica per età (dai 15 anni a età mature), provenienza geografica, appartenenze culturali, situazione occupazionale, livelli di alfabetizzazione (es. stranieri, dialettofoni, ...), livelli di istruzione e titoli di studio, motivazioni differenti per l'iscrizione, condizioni (carcerati, case famiglia, ..) e progetti di vita; vissuto scolastico; anche il genere deve essere tenuto in conto.

Come apprendono gli adulti? Quali specificità e differenze rispetto agli studenti adolescenti e preadolescenti che frequentano le scuole ordinarie? Il livello di autostima, la pressione del tempo, l'esigenza di spendibilità in rapporto alle specifiche motivazioni del rientro in formazione, l'aver sviluppato resistenze, l'aver consolidata una struttura cognitiva, l'esigenza di concretezza e di saperi in situazione: queste sono le caratteristiche principali che vengono descritte come le condizioni caratteristiche dell'adulto in formazione. Sono effettivamente riscontrate? A fronte di tali caratteristiche, i principi dell'andragogia sono efficaci? Si può davvero parlare di 'un modo di apprendere degli adulti' a fronte di una così vasta pluralità di target diversi? Come affrontare le differenze? Quale capacità di conoscere e riconoscere le differenze stesse?

Come intercettare un'utenza che o non è informata o non è consapevole del proprio fabbisogno o si astiene dall'accedere a causa di una motivazione e un'autostima messe alla prova da insuccessi spesso laceranti?

Come attuare i 'servizi specifici per l'accesso' ai quali è giustamente riservata una quota importante del monte ore dei curricoli? Come realizzare l'accoglienza, che non deve essere un atto burocratico, ma una 'esperienza di primo contatto' dell'utente con l'Istituzione formativa, un'apertura che lo faccia sentire accolto, ascoltato nei bisogni di cui è portatore, inserito in un ambiente positivo e in un buon clima, che lo porti a sviluppare un'immagine positiva del contesto e a sentirsi supportato nella transizione.

Come realizzare l'orientamento, perché la persona compia una scelta consapevole per la propria vita lavorativa o per la gestione del cambiamento, in relazione al proprio percorso di vita, desideri, aspirazioni, capacità, opportunità e vincoli? Come rendere continuo lungo il percorso sia l'accoglienza -tramite un tutorato costante- sia l'orientamento/riorientamento? Come valutare e convalidare i saperi pregressi comunque e ovunque appresi, attraverso modalità non 'testistiche', davvero poco consone ad un approccio accogliente? Come rilevare e apprezzare gli stili cognitivi? Come definire il patto formativo individuale che sia la risultante coerente del processo di accoglienza e orientamento e rifletta la costruzione del progetto personale? Come negoziarlo e come sostenere la reciprocità dell'impegno? Come 'manutennero' tramite il protagonismo dell'adulto in apprendimento, per sviluppare autonomia e responsabilità (come richiede la nozione stessa di 'competenza')? Quali competenze sono richieste per questa complessità di compiti? Sono disponibili nella professionalità docente?

I Risultati di apprendimento sono fissati come standard, sia per il primo livello sia per il secondo, per il quale vengono integralmente prescritti 'gli stessi profili educativo, culturale e professionale dei percorsi 2° ciclo Istruzione professionale, tecnica, liceo artistico (DPR 87, 88, 89 del 15/03/2010)'. Ma come specificarli e contestualizzarli ad un apprendimento adulto? Alle caratteristiche di un'alfabetizzazione funzionale per partecipare alla vita sociale, per l'ingresso nel lavoro, per una riqualificazione,..? Come perseguire gli standard in un intreccio di saperi direttamente spendibili nella vita quotidiana e professionali?

Come coniugare 'risultati di apprendimento' cogenti e modalità personalizzate di apprendimento? Come realizzare percorsi flessibili, personalizzati, sostenibili in rapporto alle esigenze e alla disponibilità di tempo e di movimento? Come non immaginare una impossibile classe omogenea, ma gruppi di apprendimento, gruppi di interesse, classi aperte, gruppi di livello? Come trovare la flessibilità necessaria in una scuola ancora impostata su orari e discipline definite?

Quali didattiche adottare? Anche a fronte di aspettative non omogenee, che talvolta esigono un approccio rigido come 'contenimento', o come riscatto tramite una seconda opportunità che riproduca la rappresentazione della scuola che ha espulso o per culture antropologicamente connotate, mentre altre volte sono propense solo a didattiche non astratte, non trasmissive, attive, esperienziali, .. E la valutazione degli apprendimenti? E gli esami di stato che ad oggi non distinguono i due canali dell'istruzione ordinaria e degli adulti?

I Risultati di apprendimento sono sì le competenze culturali/disciplinari, ma anche e non meno importanti le 'competenze chiave per l'apprendimento permanente', che sono oggetto di una vistosa sottovalutazione che ricorre costantemente: le 'competenze chiave', soprattutto per adulti, debbono ricevere un'attenzione primaria. Come non mettere al centro 'Imparare ad imparare' per continuare ad apprendere o, per dirla con Dewey, per 'diventare dei discenti per tutta la vita', tramite una centratura sul 'learning' e non sul 'teaching'? E le 'competenze sociali e civiche'? Non solo, come è evidente, per persone immigrate, ma per tutti, per sostenere la partecipazione come cittadini alla vita della comunità, assumendo responsabilità nel rispetto delle libertà dei diritti e dei doveri e per imparare a lavorare con altri; e lo 'spirito di iniziativa e imprenditorialità', come orientamento alla soluzione dei problemi e alla capacità di gestire progetti per raggiungere gli obiettivi, all'assunzione di rischi, come proattività, oltre che, nel senso meno metaforico, come disponibilità ad assumere iniziativa imprenditoriale. Solo un accenno al fatto che, mentre da noi le 'competenze chiave per l'apprendimento permanente' sono poco più che un enunciato ossessivamente ripetuto ma che non è entrato negli orizzonti ordinari del fare scuola, è ora attiva una consultazione pubblica aperta dalla Commissione europea per 'aggiornare' le 'Key Competences for Lifelong Learning' definite con la Raccomandazione della Commissione e del Parlamento nel 2006, con riferimento esplicito all'"entrepreneurship education". Certamente il mondo dell'istruzione degli adulti ha molto da riferire.

A fronte di una complessità così ampia, quale organizzazione si dà il CPIA? Questo, dell'organizzazione, è forse l'aspetto più critico perché ad esso si riconducono la sostenibilità del sistema e la fattibilità delle disposizioni. Quali funzioni specifiche debbono essere svolte e come vengono distribuite sui diversi ruoli? I CPIA sono in grado di trovare l'assetto complesso che connota la sua identità di rete? Come si organizza la gestione di sedi anche lontane geograficamente? Come viene praticata la continuità verso i diplomi? Come i CPIA sostanziano e perseguono gli accordi con gli Istituti secondari dove sono 'incardinati' i percorsi di 2° livello (gli ex serali)? Quali relazioni fra Istituzioni scolastiche diverse? Come si apre il CPIA al territorio per allargare l'offerta interpretandone i fabbisogni, dialogando con attori istituzionali e non (Comuni, Servizi sociali, Centri per l'impiego e Informagiovani, Enti di formazione professionale accreditati dalle Regioni, Centri culturali, Associazioni imprenditoriali, ecc.) per integrare l'offerta standard e arricchirla per promuovere l'apprendimento permanente? Come si attrezza per instaurare rapporti stabili?

La normativa fondante il nuovo sistema (DPR 263/12 e Linee Guida D.I. 12 marzo 2015) è adeguata e coerente con i problemi che riguardano l'istruzione degli adulti oggi? INDIRE (L.107/15 coma 23) dovrà produrre il monitoraggio dei tre anni sperimentali. Quali indicatori ha assunto?

Gli impegni della Rivista

A fronte dei tanti problemi che deve affrontare una Istituzione nuova che copre un segmento così ampio di fabbisogni in evoluzione e così critico per la stessa vita civile ed economica, appare molto buona la scelta della Rivista di dedicare una costante attenzione all'istruzione degli adulti e all'apprendimento permanente.

Lo farà seguendo l'evoluzione normativa; evidenziando problemi e proponendo pratiche; segnalando iniziative istituzionali (es. esiti dei Programmi PIADÉIA, Avvisi pubblici di specifico interesse, finanziamenti) e 'dal basso' (es. iniziative di reti di CPIA, eventi, occasioni di incontro nazionali e internazionali), italiane e europee (es. EPALE); seguendo la ricerca e la letteratura di ambiti diversi, non solo pedagogico/andragogico (antropologia culturale, lavoro, ..); facendo parlare i protagonisti, raccogliendo il contributo di chi opera, di chi fa ricerca empirica, e fornendo informazioni utili per conoscere e approfondire.

Maria Grazia Accorsi

Esperta di innovazione dei sistemi educativi